recensioni

SPIONAGGIO

Nella Cina del 1941 chi tradisce chi?

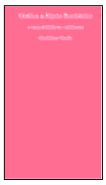
Nel 1941 la Cina è terreno di coltura per spionaggio, controspionaggio e ri-controspionaggio. La guerra è mondiale, ma soprattutto è contro il Giappone. Poi ci sono il Kuomintang e i comunisti. Mai Jia, re del thriller cinese, si tuffa in quella fase storica come un topo nel formaggio. *Il messaggio* è stato definito dal *New York Times* un «pageturner», l'equivalente italiano del «da leggere tutto d'un fiato». Ma non è proprio così. Qui ci sono idee, anche alte, che risalgono alla domanda "chi controlla i controllori?», oppure «chi tradisce chi?».

Daniele Abbiati

Mai Jia
Il messaggio
(Marsilio, pagg. 444, euro 20)

MUSICA

Omaggio al genio di Mario Bortolotto



Mario Bortolotto è stato uno dei massimi critici musicali italiani. Faceva parte di quel pantheon aureo di musicologi quali, ad esempio, Piero Buscaroli, Paolo Isotta, Teodoro Celli, Fede d'Amico. Massimo conoscitore del '900 (studiò a Darmstadt), uomo dalla cultura onnivora, dalla prosa aulica (ma tanto!) ed elegantissima, dal giudizio caustico e sprezzante, dalla profondità di analisi, l'«Arbasino della musicologia italiana»: a Bortolotto è dedicata questa raccolta di scritti che ne omaggia l'inarrivabile levatura.

Mattia Rossi

Roberto Calabretto (a cura di)
Dedica a Mario Bortolotto
(Quodlibet, pagg. 208, euro 20)

SCIENZA

Vederne proprio di tutti i colori

Una storia dell'umanità attraverso i colori, perché ogni epoca ha avuto i suoi colori dominanti (almeno da quando è iniziata quella che chiamiamo Storia). Il giallo brillante dell'oro ha attraversato molte culture, a partire dall'antico Egitto, ma qui se ne leggono di tutti i colori, dal blu di Tiziano al blu di Klein fino alla Pop Art. Senza dimenticare che ciò che vediamo non rappresenta i veri colori. Se fossimo un'ape percepiremmo altri spettri e vedremmo altri colori sui fiori, non meno reali di quelli che vediamo noi.

Massimiliano Parente

James Fox
Il mondo dei colori
(Bollati Boringhieri, pagg. 354, euro 28)

GIALLO STORICO

Carolina Invernizio indaga sulla morte di Salgari

SCRITTRICE RIBELLE
Carolina Invernizio (1851 - 1916) è la protagonista del romanzo «Carolina dei delitti» di Lia Celi

Matteo Sacchi

Ah! Quanto poco bene si vuole in Italia alla letteratura di genere, o più in generale alla letteratura che la gente legge davvero. Basterebbe questa prospettiva per fare di *Carolina dei delitti* (Salani), a firma di Lia Celi, un giallo, e quindi letteratura di genere, in cui vale la pena ficcare la testa mentre si sta sotto l'ombrellone. I protagonisti principali sono infatti due: una viva e uno morto. Quello morto è Emilio Salgari, appena ritrovato con il ventre e la gola tagliata in uno dei "burroncelli" del bosco di Val San Martino, a Torino. Salgari straziato nel bosco, come prima straziato dai debiti, malmenato dai critici, azzannato da una scrittura forsennata e nevrotica che gli editori affamanti incoraggiavano.

Quella viva invece è Carolina Invernizio, il contraltare di Salgari. Anch'essa enormemente prolifica di romanzi carichi di peccato e sangue, amatissima dal pubblico femminile, odiatissima dai critici, tanto per cambiare - Gramsci la definì «onesta gallina della letteratura popolare» - e malmenata dagli intellettuali, addirittura scomunicata per aver osato scrivere, da femmina, quello che, pruriginosamente, tutti vogliono leggere. Ecco, Lia Celi, raccontando come venivano trattati due degli scrittori più influenti di inizio secolo, e immaginando un giallo in cui l'Invernizio indaga sulla morte di Salgari, ha giusto per questo messo su carta una riflessione non da poco sullo snobismo culturale del nostro Paese. Che è ancora tutto lì, uguale, triste.

Ma questo giallo, ambientato nella Torino del 1911, ha molti altri pregi. Scritto con acribia e minuziosa precisione storica, porta in scena un sacco di personaggi, si trasforma nel teatro di un'epoca. C'è un esangue Guido Gozzano che piace alle signore e cavalca garbato la sua fragilità. C'è Gina Lombroso, che si muove tra orgoglio femminile, scienza e retaggi paterni, c'è la guerra di Libia e il dolore insanabile dei reduci dal disastro di Adua, ci sono le prime dive del cinema e la miseria delle sartine. Insomma, si fa un viaggio nel tempo, guidati dalla gran dama del romanzo popolare, Carolina Invernizio appunto, e da sua sorella Vittorina, assurta nel romanzo al ruolo di un Dottor Watson, molto più puntuto e perspicace del socio di Holmes.

Il meraviglioso *tableau vivant* con sullo sfondo l'Esposizione internazionale di Torino del 1911, è caratterizzato da molte gonne e trine fruscianti e da una sensualità tutta femminina che, forse, sarebbe piaciuta anche alla Invernizio. Soprattutto non mancano mai eleganti cappelli per signora, sotto cui nascondersi, per riuscire a prendersi la libertà che un mondo molto maschile ancora nega. E questo è l'altro pregio del libro: raccontare la fatica che facevano (che fanno?) le donne intelligenti e libere a ritagliarsi lo spazio che ai maschi è più naturalmente concesso. Ma senza stereotipi e senza forzare i personaggi in ciò che nel 1911 non potevano essere, anzi mettendo in luce tutte quelle capacità di compromesso e pazienza che consentirono alla Invernizio di scivolare con successo attraverso il suo tempo. Capacità che Salgari, purtroppo per lui, non aveva.

Ovviamente il romanzo si concede anche qualche libertà di lieto fine, soprattutto nei destini dei membri dell'infelice famiglia Salgari, a partire dalla moglie dello scrittore, Ida Peruzzi che nella realtà pagò un prezzo altissimo per il legame con lo scrittore. Ma un po' di lieto fine si può averlo, anche se la critica storce il naso. Salgari lo avrebbe voluto per la sua Ida.

Lia Celi
Carolina dei delitti
(Salani, pagg. 268, euro 16,90)

DIARIO LETTERARIO

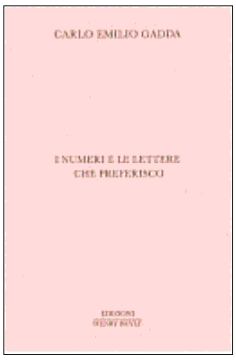
Un viaggio solitario dentro la pandemia

Germanista, traduttrice, pittrice, scrittrice, Beatrice Talamo propone la sua «memoria del cuore», scaturita dal confinamento nell'«età del Covid», ripercorrendo drammatici momenti. Il testo, alimentato da radici romantiche, nonché dal magismo praghese ben noto all'autrice, sublima inquietudini e smarrimenti in una dimensione onirica che si apre alle costellazioni dell'interiorità. La scrittura sa inseguire, esorcizzandole, le ansie del quotidiano, con l'auspicio ironico e propizio dell'oroscopo quotidiano.

Marino Freschi

Beatrice Talamo
La mattina leggevo l'oroscopo
(Castelvecchi, pagg. 182, euro 18,50)

l'impossibile



Quando l'Ingegner Gadda si mise a dare i numeri...

Nacque un 14 novembre (1893). Si laureò (in Ingegneria) un 14 luglio (ma «Della presa della Bastiglia non me ne frega un fico secco»). Ma il 14 non era l'unico numero preferito. Aveva un debole anche per il 7 (la metà del 14), ossia i peccati capitali «che tutti partecipo meno uno, *c'est à vous de deviner lequel*». E per quanto riguarda le lettere... «La mia preferita è A, che congiunta a I dà I-A, e mi concede fare, in due battute, il ritratto parlante di chi mi sfotte». Firmato Carlo Emilio Gadda. Il quale, un 8 marzo, 1952, sul settimanale *Epoca* rispondeva (assieme ad altri vip: Gianna Manzini, Moravia, Palazzeschi, Ugo Tognazzi) alla domanda di un lettore: «Quali sono i segni che preferite e perché?». E il quesito matematico generò una paginetta di letteratura.

Luigi Mascheroni

Carlo Emilio Gadda
I numeri e le lettere che preferisco
(Henry Beyle, pagg. 28, euro 20)

angelobernacchia@litedizioni.it
Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.